

Segue dalla prima

Un enorme striscione appeso da una parte all'altra del boulevard, che deve fare almeno una sessantina di metri. «No pasaran», come i difensori di Madrid davanti agli assediati franchisti. Sono tanti, i manifestanti, in gran parte giovani. Il no a Le Pen è declinato in tutte le salse, con giochi di parole spesso intraducibili. Il Front national diventa Affront national. Le Pen diventa «doubLe Pen», come la «double peine», la doppia pena che s'infligge ad un immigrato irregolare che commette reato: la galera e anche l'espulsione. Si canta e si balla, ci si sgola a gridare «no al fascismo» come noi gridavamo, in altri luoghi e contro altri fascisti, trenta e più anni fa, e c'era sempre qualcuno che ci diceva che anche lui l'aveva fatto, trenta e più anni prima. Toh: per la prima volta dall'inizio della campagna elettorale, a fine febbraio, spuntano parole d'ordine europeiste: «Vive l'Europe - je la veux - je la vote». Viva l'Europa, la voglio, la voto. Sfilano i «sans papiers», arrivati sin qui a piedi da Marsiglia da dove erano partiti il 23 marzo per una delle loro marce. Le Pen l'ha detto in tv: i «sans papiers», se fosse eletto, li metterebbe in appositi «campi di transito», dove starebbero «in relativo comfort» in attesa di essere rispediti nei paesi d'origine. Avete paura che accada? «Abbiamo paura di tutto, ormai». Sfila la «jeunesse socialiste», qualche centinaio di ventenni tristolini spediti a rappresentare, praticamente da soli, il partito che ha governato il paese negli ultimi cinque anni. Sfila Bertrand Delanoë, ma come sindaco di Parigi più che come dirigente Ps. Sindaco, che disastro: «L'ora è grave, certo, ma sono qui per costruire, per il futuro». Sfila Noël Mamère, che fino al 21 aprile era stato il candidato dei verdi. Sfila Jean-Luc Melenchon, leader della sinistra socialista la cui battaglia parola d'ordine è: prima ci occupiamo del fascista, poi pensiamo all'imbroglio, inteso come Chirac. Sfilano due malinconiche militanti comuniste e vendono l'Humanité. Sfilano i parigini, così parigini, delle mille e una «manif» della sinistra: gli insegnanti innanzitutto, i funzionari pubblici, il popolo così urbano e civile della gauche. I ragazzi gridano e ridono, ma gli adulti non gridano e non ridono. Sfilano e basta.

Bella «manif»? Come no, certo. Cinquantamila, centomila, chi lo sa. Si è partiti alle tre e mezza dalla République e alle cinque e mezza c'era ancora pieno di gente in piaz-

Manifestazioni di protesta contro Le Pen Jacques Brinon/Ap

Bruno Bongiovanni

Accidentata, non sempre lineare, ma alla fine sorprendentemente fruttuosa, è stata la lunga marcia che ha condotto l'estrema destra francese dalla «rivoluzione nazionale» di Vichy, e dalla collaborazione con gli occupanti nazisti, ai successi del Fronte Nazionale di Jean-Marie Le Pen. Subito dopo il 1945 la situazione non è invero delle più brillanti. Solo alcuni seguaci moderati di Pétain e di Maurras riescono ad emergere dal sottosuolo della semiclandestinità e a integrarsi in alcuni piccoli movimenti politici come il Partito agrario o come il Partito repubblicano e sociale della riconciliazione francese. Gli altri, già seguaci di Doriot (ex-comunista diventato fascista e fondatore del Parti populaire français), membri della milizia, intransigenti attivisti filonazisti, combattenti della Légion des Volontaires Français contre le bolchevisme, si prendono, per ragioni di sicurezza fisica, una momentanea pausa di riflessione. È comunque in Francia, e subito dopo la fine della guerra, grazie prima all'oltranzista di destra Maurice Bardèche (cognato del giustiziatore poeta antisemita Robert Brasillach) e al socialista (poi reclutato dalle destre estreme) Paul Rassinier, che vengono elaborate le prime tesi negazioniste, volte cioè a negare lo sterminio ebraico e a denunciare l'«intervento» di tale sterminio come alibi esibito da americani e sovietici per

confermare il loro dominio duopolistico sul mondo. Un personaggio come Georges Albertini, già discepolo di Marcel Déat (e cioè dei «neosocialisti» diventati collaborazionisti), pur condannato a 5 anni di prigione, riesce poi, in nome dell'anticomunismo, nella fase di radicalizzazione della guerra fredda, a riunire intorno a riviste e circoli, e a rendere presentabili, alcuni ex-collaborazionisti. Ma occorre uno scatto politico-umorale per sottrarre l'estrema destra al mero nostalgismo - ciò di cui erano prigionieri i neofascisti italiani - e per riformarla di un'identità specifica. Che è poi il nazionalpopulismo. Nel 1953, Pierre Poujade, membro prima del 1942 dell'organizzazione giovanile del Ppf di Doriot, costituisce, sulla base di realtà preesistenti, una sorta di sindacato di difesa dei ceti intermedi, ovvero l'Union de défense des commerçants et artisans. L'anno successivo questo orga-

“ Da Chirac a Jospin guardano con perplessità alle manifestazioni. Il presidente teme che qualsiasi incidente possa tramutarsi in voti per Le Pen ”



I sondaggi sono i più diversi: da quello consolatorio che vede il capo dell'Eliseo all'80% a quello sbandierato dal leader del Fn che parla di un 40-51%

Centomila a Parigi. «I lepenisti no pasaran»

Le piazze si mobilitano in tutta la Francia. S'inneggia all'Europa, grande esclusa del primo turno



za. E poi ci sono state altre «manif» con altre decine di migliaia di partecipanti: a Marsiglia, Rouen, Nantes, Bordeaux, Ajaccio. La Francia in piazza, il titolo è pronto. Anche se gli organizzatori - una sessantina di associazioni da SoS Racisme alla gioventù universitaria - con ogni probabilità si aspettavano qualcosa di più, un fiume in piena.

Utile, la «manif»? Qui la risposta si fa meno sicura. Della sua utilità dubita Jacques Chirac, che dovrebbe esserne il primo beneficia-

rio. L'ha detto l'altro ieri a Dreux, dov'era in visita elettorale: «Attenti alle possibili derive». Basta un incidente, uno solo, per imprimere un altro volto a tutto quanto sta accadendo. Per rovesciare la frittata, e consentire a Le Pen di lanciare, ancora una volta: «Ecco, ve l'avevo detto». Della sua utilità dubita anche Lionel Jospin, se non altro perché

Utile, la «manif»? Qui la risposta si fa meno sicura. Della sua utilità dubita Jacques Chirac, che dovrebbe esserne il primo beneficiario. L'ha detto l'altro ieri a Dreux, dov'era in visita elettorale: «Attenti alle possibili derive». Basta un incidente, uno solo, per imprimere un altro volto a tutto quanto sta accadendo. Per rovesciare la frittata, e consentire a Le Pen di lanciare, ancora una volta: «Ecco, ve l'avevo detto». Della sua utilità dubita anche Lionel Jospin, se non altro perché

l'unico paragone che gli offre la storia elettorale del paese: con le legislative del '93 e del '97, quando molti elettori di sinistra dovettero votare al secondo turno per un candidato della destra per evitare l'elezione di un lepenista. Ne deduce, cifre alla mano, che gli elettori di sinistra che si sono tappati il naso e hanno votato a destra sono stati i due terzi di quanti avevano votato al primo turno per la sinistra.

La conclusione, puramente statistica (ma la più plausibile in questa situazione), è che il 5 maggio, in base a quei precedenti, il rapporto sarà di due terzi per Chirac e un terzo per Le Pen, cioè un 30 per cento e passa. Ma spiega anche un altro trucco. Mettiamo che su 10 elettori sette votino per Chirac e tre per Le Pen: il primo avrà il 70 per cento e il secondo il 30. Ma mettiamo che su quei dieci elettori 2,5 si astengano o votino scheda bianca. Le Pen si tiene i suoi tre elettori, ma Chirac passa da sette a 4,5.

Ecco che il rapporto, in termini di suffragi espressi, diventa di 60 per cento contro 40 per cento. E questo senza che Le Pen abbia guadagnato un voto. Mucidiale. Jean Marie Le Pen questi conti li ha già fatti: è per questo che ieri ha alzato la posta: sto tra il 40 e il 51 per cento - ha detto - ma più verso il 51. Sente il vento, e ci soffre senza paura di dire cose inverosimili. Speriamo siano tali.

Gianni Marsilli

clicca su

www.part-socialiste.fr

www.premier-ministre.gouv.fr

www.chiracaveclafrance.net

www.france.indymedia.org

L'ultradestra da Vichy alle presidenziali

1956, nel partito di Poujade Jean-Marie diventa il più giovane deputato di Francia

nismo si trasforma in partito, adottando come nome Union et fraternité françaises (Uf). Nel 1956 si allea con i nazionalisti, tra cui spicca Le Pen, ex-legionario in Indocina. Le Pen, «il più giovane deputato di Francia», come amerà ripetere, risulta eletto nella fila dell'Uf. Da quest'esperienza molto apprenderà. Sorto per contestare diverse imposte, e i controlli fiscali ed economici, l'Uf è notevolissimo ed effimero. La fondazione però non gettate. Al neofascismo ideologico dei nostalgici

insieme nazionalistiche, antistatalistiche, antiplutocratiche, a sfondo talora antisemita, e a difesa, in nome di un liberismo confusamente esposto, dei piccoli produttori e commercianti, ma anche di una Francia profonda, provinciale, testarda nel suo attaccamento al luogo di origine, vessata dalle famose «200 famiglie», dai socialcomunisti, dai massoni, dalle banche. Il successo dell'Uf è notevolissimo ed effimero. La fondazione però non gettate. Al neofascismo ideologico dei nostalgici

ci di Vichy si affianca un malumore popolare che raggruppa tutte le ostilità maturate nei confronti dei notabili di una IV Repubblica che è pur sempre figlia della Resistenza. La battaglia per l'Algeria francese estrema poi la situazione. L'estrema destra diventa così «musclée» e squadristica. E rabbiosamente delusa dal generale de Gaulle e dalla V Repubblica. Il 28 febbraio del 1961, nella franchista Madrid, viene allorata ufficialmente fondata l'Organisation de l'Armée secrète (Oas). È il momento del feroce ripiegamento solipsistico e terrorista. Non è più questa la stagione del nazionalpopulismo. Tutta l'estrema destra è coinvolta nell'esperienza dell'Oas. E ne è momentaneamente travolta. Nel 1965 Jean-Louis Tixier de Vigancour, ponendosi come decantatore di più tradizioni (la vichysoise, la neofascista, quella dell'Action française, il poujadismo residuo, l'integralismo cattolico, gli ultras dell'Algeria francese, la destra ultraliberistica) ottiene il 5,2% dei suffragi alle elezioni presidenziali. Intanto, nel 1964, è nato il gruppo Occident. E nel 1969, imitando il Msi di Almirante, viene fondato l'Ordre nouveau. La galassia della destra estrema, tornata molto «ideologica», e aggressivamente squadristica, si fa e si disfa continuamente. Dall'ambiente di Ordre nouveau vede la luce, il 5 ottobre 1972, il Front national, il partito che sarà poi quello di Le Pen. Per un po' di tempo, questo partito deve ancora vedersela, nell'area della destra estrema,

con altre formazioni politiche. Negli anni Ottanta, unificata la galassia, e contrapponendosi alla Francia «socialcomunista» di Mitterrand, Le Pen, l'uomo per cui i Lager sono un «dettaglio» nella storia della seconda guerra mondiale, l'uomo che si proclama «socialmente» di sinistra ed «economicamente» di destra, ricompare, tra xenofobia razzista e malcerto liberismo economico, il vecchio nazionalpopulismo dei tempi di Poujade, una tentazione mai veramente estintasi e che si è sempre rivelata redditizia. La destra estrema, nell'epoca dell'europeismo in marcia, dell'immigrazione, della globalizzazione, e dell'insicurezza, ritrova così, senza cambiare livrea (come il Msi - An in Italia), una base sociale. L'esplosione si ha nel 1988. Le Pen ottiene al primo turno delle presidenziali il 14,61% dei suffragi. Nel 1995 il 15,27%. Il 16,86% del 2002 rappresenta sicuramente una crescita. Ma non colossale. È una crescita però ingigantita dal suicidio pulviscolare della sinistra. Certo, non è forse del tutto condivisibile l'ipotesi dello storico israeliano Zeev Sternhell, che intravede nella estrema destra francese, tra tardo Ottocento e primo Novecento, la madre di tutti i fascismi. La Francia, tuttavia, da questo punto di vista, rappresenta, anche nel tardo Novecento e nel primo 2000, un laboratorio politico da osservare con preoccupata attenzione, con sangue freddo, e non con panico indiscriminato.

Per la pubblicità su l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.44552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEI, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.27371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Sarmarollo 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

In occasione del primo anniversario della scomparsa di

BRUNO GOMBI

partigiano e parlamentare

lo ricordano la moglie Mina e il figlio Luca con Chiara e Federico. Cremona, 28 aprile 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

| | |
|--------------------|---------------|
| Lunedì-Venerdì ore | 9.00 - 13.00 |
| | 14.00 - 18.00 |
| Sabato ore | 9.00 - 12.00 |